

A QUARANT'ANNI  
DAL '68

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani

**SESSANTOTTO**  
L'UTOPIA DELLA REALTÀ

In edicola  
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18

venerdì 30 maggio 2008

# 10 IN SCENA

A QUARANT'ANNI  
DAL '68

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani

**SESSANTOTTO**  
L'UTOPIA DELLA REALTÀ

In edicola  
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

## La **B**enedizione

BOBBY SOLO: LOURDES M'HA SALVATO LA VOCE  
COMUNQUE SIA, È BELLO CHE CANTI ANCORA

Vi riportiamo una notizia curiosa. Se poi certe pratiche religiose, rispettabili, possano aiutare anche a vender dischi, vedete voi. Bene comunque non aver perso un gran cantante: «Avevo perso la voce e i medici non mi avevano dato speranze. Ma andai in pellegrinaggio a Lourdes e sono miracolosamente guarito»: lo confessa Bobby Solo a *Petrus*, il sito sul pontificato di Benedetto XVI. «Era il 1980. Stavo eseguendo una canzone dalla note

XVI. «Era il 1980. Stavo eseguendo una canzone dalla note



alte durante uno spettacolo. A un certo punto ho sentito una fitta alla gola e il sapore salato del sangue salire in bocca. Ho continuato come se niente fosse. La sera in hotel ho scoperto che non potevo parlare e che la mia voce aveva acquistato un suono metallico. Ho consultato un otorino e un chirurgo di fama, gli stessi che seguivano Pavarotti, che senza molte cerimonie mi dissero che una corda vocale, la sinistra, si era spezzata e lacerata a tal punto e che non avrei mai più potuto cantare. Ero disperato». L'amico Tony Orsi, proprietario di molte discoteche, lo convinse ad andare a Lourdes. Le preghiere non sortirono effetti. «Poi iniziai a bere tantissima acqua della grotta di Massabielle. All'improvviso sopraggiunse uno strano e fortissimo calore alla gola associato a delle marcate vibrazioni. Tornai in Italia guarito. Qualche tempo dopo, a Sanremo, con *Gelosia* ho venduto 300.000 copie».

**CONCERTO ROCK** Con un tutto esaurito allo Stadio Olimpico di Roma e un programma in simultanea su Rai2 il rocker ha dato il via ufficiale al tour 2008. Sempre generoso, insiste sulla mascolinità, ma c'è ironia e le diciottenni lo adorano

di Silvia Boschero



Vasco Rossi

I mito del Vasco-Maschio esplose in tutta la sua carica ormonale. Roma, prima data ufficiale dell'ennesimo tour oceanico del nostro. Maschile e terreno come ha voluto per questo tour, Zeus-Vasco calpesta il suolo «Olimpico» dello stadio capitolino con una carica furente. Non getta fulmini. «Spinoza - esordisce - diceva che chi detiene il potere ha sempre bisogno di persone affette da tristezza». E lui, invece, e lo gri-

# Olimpico Vasco, lo stadio è suo

da, è qui per portare gioia. Uno show che, insieme a flashback e commenti di Gene Gnocchi, Lucilla Agosti ed Alessia Ventura, è rimbalzato nella trasmissione tv con diretta organizzata da Raidue sostituendo per una sera *Annozero*.

Il palco di acciaio pare il suo futuribile cavallo alato, con le due passerelle semicircolari laterali lunghe venti metri che entrano fra il pubblico per un abbraccio orgasmico, con gli effetti di luce che ti stordiscono e i mille specchi convessi che riflettono ogni oggetto. Il boato delle sue grida è parte integrante di questo show al testosterone, le chitarre (dei fidatissimi Stef Bur-

**Un palco di acciaio con passerelle ai lati e mille specchi: un abbraccio lungo 3 ore con 40mila fan che sono parte del tiratissimo show**



divertente quella di insistere sulla mascolinità via via che l'età avanza. Ma a Vasco tutto è concesso e dalle urla delle fan diciottenni sembra proprio che quel signore dal giro vita un po' appesantito nato nel 1952 sappia comunicare piuttosto bene con la classe dei ragazzi del 1990. L'inizio è tutto per i brani nuovi tratti dal cd *Un mondo che vorrei*. Canzoni come *Colpa del whisky*, *Dimmelo te*, *Cosa importa a me*, *Vieni qui*, *E adesso che tocca a me*, *Gioca con me*, *Il mondo che vorrei*, ma anche pezzi come *Gli spari sopra* o *Non apparire mai*. E poi in scaletta non ci sono solo sforzi muscolari. Ci sono i grandi classici da accendino come *Un senso*, *Salvo*, *Siamo solo noi*. E gli annunciati ripescaggi dal passato, quando Vasco era un ragazzo un po' scapestrato ma anche con un pizzico di ironia in più; pezzi come *T'immagini* del 1985 e *La noia* del 1982, con i ricordi agrodolci della provin-

**Molti suoni duri, tanti classici da accendino e «La vita spericolata» rivista al piano tramite «La vita tranquilla» di Tricarico: bell'omaggio**

cia modenese dove il futuro divo cresceva. Infine i due medley, il cuore pulsante del concerto, certamente il momento più atteso dai fan. Uno piazzato a metà show (con *Ormai è tardi*, *Non mi va*, *Ci credi*, *Susanna*, *Sensazioni forti*, *Deviazioni*, *Asilo republic* e *Colpa d'Alfredo*) e l'altro alla fine, come uno dei bis. Un modo per venire incontro ai fan visto che, come dice Vasco, «non ci stanno tutte in un concerto, ma se ne possono fare al massimo una trentina» (ma sicuramente qualcuno si lamenterà per l'assenza de *La compagnia*, cover di Lucio Battisti uscita lo scorso anno). Soprattutto il secondo, acustico e vibrante, con pezzi

storici come *Toffee*, *Brava Giulia*, *Ridere di te*, *Dormi dormi*, *Va bene va bene*.

Già, e la vita spericolata? Il Blasco mica si sarà redento? Sia mai. Quella è vietato dimenticarla, pena decine di migliaia di volti imbronciati oltre che umidi e infreddoliti (il clima romano non è stato splendido). Vasco lo sa, difatti, come dice, la canta e la canterà sempre, stavolta rivista e corretta attraverso la «citazione della citazione», cioè la canzone *Vita tranquilla* di quel Tricarico che lo stesso Vasco considera un «vero genio della musica». Stanotte però, fa qualcosa in più. La regala in una versione pianoforte e voce, facendola diventare, come dice il suo amato Tricarico, sì spericolata, ma anche un po' tranquilla. Ancor più di *Alba chiara*, che chiude trionfale.

È solo l'inizio. Oggi si replica (sold out) sempre all'Olimpico. Poi si prosegue il 6 e 7 giugno allo Stadio San Siro di Milano, il 14 e 15 giugno allo Stadio del Conero di Ancona, il 21 giugno all'Heineken Jammin' Festival di Venezia, il 27 giugno allo Stadio Arechi di Salerno, infine il 4 luglio allo San Filippo di Messina.

**SU RAI2** Diretta e altro ieri sul rocker

**Troppa retorica per Blasco  
Meno male che c'è Gene**

■ Diretta dal concerto romano di Vasco su Rai2, con brani registrati da poco, preceduta da Santoro che informa che *Annozero* è rinviato a oggi. Che la tv di Stato s'occupi di rock è un bene. Qualcosa da dire sulla trasmissione. Inizia come un reality: il rocker e band nel backstage prima dello show. Per fan. Lucilla Agosti in veste di reporter cade in tutta la retorica possibile: «Serata pazzesca, strepitosa, un'emozione, primi flash, incontenibile, Vasco ha voglia di aprirsi come mai prima d'ora, emozioni fantastiche...». Il tono è frequente in tv: tutto è un'emozione incredibile. Così non si va al massimo: si banalizza. Meno male che fa da contraltare Gene Gnocchi. Promette: con la sua rock band farà una tournée a un matrimonio di Pecoraro Scanio, andrà dalla Fiat degli innumerevoli Elkann. E rivela: «Santoro si è infuriato, è stato raggiunto un accordo, Santoro canterà stasera da Vasco *Bella ciao unplugged* con Travaglio e Ruotolo». **ste. mi.**

**ROCK ITALIANO** Il musicista, già con i Cccp e i Csi, ha pubblicato il libro e dvd «L'inferno è l'imbattibile»: su Mostar, Tibet, Birmania...

## «La non violenza è imbattibile». Zamboni l'ha messo in musica e dvd

di Giancarlo Susanna

Massimo Zamboni, polistrumentista e autore, che tanti ricordano con i Cccp e poi i Csi, ama costruire i suoi album intorno a un'idea, a un concetto. E considera la sua sensibilità per i temi civili e politici, gli argomenti non gli mancano. L'appena pubblicato *L'inferno è l'imbattibile* (Il manifesto) non è poi soltanto un cd. È un libro ed è un documentario in dvd. Il diario per suoni, parole e immagini del suo ritorno a Mostar dopo dieci anni. Nell'anno in cui ricorre il 40esimo dell'assassinio di Martin Luther King, uno dei principali sostenitori della non violenza, non potevamo non pensare al suo coraggio e alla sua determinazione mentre affrontavamo con Massimo questioni tanto delicate e vitali.

**Il titolo di questa pubblicazione multimediale si riferisce all'essere senza armi. Per scelta o per caso, come dici tu.**

«Perché non le hai trovate. Per caso o perché qualcuno le ha nascoste o qualcuno ha fatto in modo con l'embargo che le armi non arrivassero ai bosniaci, per esempio. Io credo che questo sia uno dei temi centrali della nostra epoca. E a proposito di Martin Luther King, è bene sapere chi sono i tuoi compagni di strada. Ad alto e basso livello: è chiaro che quello di King è un livello molto più alto del mio».

**I fatti recenti della Birmania e del Tibet hanno riportato la non violenza al centro dell'attenzione.**

«La frase "l'inferno è l'imbattibile" compariva nel mio libro *Il mio primo dopoguerra*, ma avevo in mente questo titolo e questo album già dopo aver finito *Sorella sconfitta*. Adesso ho in

mente il prossimo. Ho sempre bisogno di sapere quale sarà il mio appuntamento successivo perché così pian piano i miei pensieri si vanno conformando al percorso. Non voglio fare canzoni che parlino solo come canzoni. Ogni canzone dev'essere compiuta in se stessa, ma all'interno di un contenitore molto preciso, perché il discorso non può essere rinchiuso in un solo brano. Mi sembra che parlare di inermità adesso sia molto importante. Per il Tibet, per la Birmania prima, per la ex Jugoslavia prima ancora. Per tutti quanti, per l'Iraq, per le Torri gemelle. Noi siamo sempre a confronto con l'inermità e scopriamo che è più vicina a noi di quanto non ci faccia sospettare la nostra natura occidentale garantita, moderna, colta e abbastanza ricca».

**È una cosa che ci riguarda da vicino, come viene detto spesso nel**

**documentario.**

«Tu pensa che gli iugoslavi vivevano come viviamo noi oggi. Non so di che razza tu sia, di che religione tu sia, potresti essere quello che vuoi, ma questo non contamina il nostro rapporto. Nessuno dei due lo ha mai pensato. Immagina due iugoslavi che di colpo al telefono sentono l'altro che ha un'inflessione diversa, capiscono che l'altro è di un'altra razza, con la quale sta succedendo qualcosa. È avvenuto sostanzialmente questo. E di colpo scopri la tua possibile inermità. Questo è quanto hanno scoperto gli intervistati di Mostar, che lo sanno raccontare molto bene. Loro hanno risposto col non prendere le armi, ma per caso, così come avrebbero potuto prenderle. Poi c'è stato qualcosa di istintivo o di forzato che li ha portati in quel percorso. Questo però ha fondato la loro forza attuale».